

PARLA STEFANO FASSINA (PD)

«Da Alexis una sveglia per il Pse e per Matteo»

«IL PREMIER NON HA MESSO IN DUBBIO I VALORI FONDANTI DELL'EUROPA DI ANGELA MERKEL»

di Lorenzo Misuraca

Una sveglia per il Partito socialista europeo e per il Governo italiano. Stefano Fassina, uno dei leader della minoranza Pd più critica nei confronti del segretario Renzi, vede così la probabile vittoria di Tsipras alle elezioni anticipate in Grecia. L'ex responsabile economico dei democratici fa un bilancio dell'impronta del premier alla fine del semestre di presidenza italiana alla Commissione europea, e il giudizio non è affatto positivo. Così come quello su un partito che sotto la guida dell'ex sindaco di Firenze sembra aver preso la direzione dell'allontanamento dal mondo dei lavoratori, dei quali per decenni ha difeso gli interessi.

Atene annuncia elezioni anticipate, la sinistra di Tsipras è favorita. Un esito che cambierebbe gli equilibri in Europa e in Italia?

Riguardo la Grecia, penso che il risultato che dovremmo auspicare è una vittoria di Syriza. Certo il quadro lì è più difficile, più conflittuale, e i rapporti di forza sono diversi, c'è la consapevolezza che il debito pubblico sta uccidendo l'economia.

Syriza può sparigliare le carte nella sinistra europea?

Penso che la sua vittoria possa essere un messaggio utile. Quando un partito con una storia lunga come il Pasok sostanzialmente scompare sulla base

del fatto che nonostante il chiaro segnale delle dimissioni di Papandreou da Presidente del Consiglio, ha continuato a perseguire la politica dell'Austerità e le direttive della Merkel.

Crede che il leader greco abbia la forza di spostare il baricentro del Pse?

Spero che un'agenda radicale messa in campo da Tsipras possa suonare come una sveglia per la famiglia del Partito socialista europeo, che finora non è riuscito a imporre un cambio di visione all'Europa.

Anche Renzi è arrivato a Palazzo Chigi promettendo di cambiare verso all'Europa della Merkel. Non è successo.

Non si è impostato correttamente il discorso della presidenza italiana. Bisognava mettere in evidenza che il problema vero è l'insostenibilità della linea mercantilista della svalutazione del lavoro e sulla base di questa analisi cambiare il paradigma. Renzi alla fine non ha messo in discussione l'impostazione di fondo, anche se non è stato aiutato dal fatto che si è trovata una Commissione europea in uscita, che non aveva potere sostanzialmente e una Commissione in ingresso, appena arrivata.

Il premier ha difeso l'operato del Governo, «che ha fatto più riforme di tutti». Che ne pensa?

Non mi interessa polemizzare con Renzi, so solo che le misu-

re che abbiamo attivato fin qui non consentiranno di uscire dalla trappola in cui siamo nel 2015. Nonostante l'ulteriore precarizzazione del lavoro, siamo in stagnazione, la disoccupazione aumenta e anche il debito pubblico.

Sul jobs act è pessimista o ottimista?

Il ministro del lavoro ha detto che non si cambia niente, che le commissioni parlamentari sono un passaggio consultivo. Io auspico che il governo possa recepire i miglioramenti indicati, e noi dobbiamo trovare il modo per far valere i rapporti di forza esterni all'interno del palazzo.

A proposito, lo sciopero generale del 12 dicembre non ha avuto un impatto come i milioni in piazza di Cofferati nel 2003.

Purtroppo siamo in una fase più difficile, in questi anni milioni di persone hanno perso il lavoro, e un giorno di sciopero costa relativamente di più che in passato. Al governo c'è il segretario del Pd, il partito che molti dei lavoratori che dovrebbero scioperare hanno votato. Ma lo sciopero del 25 ottobre e quello generale, il grande astenzionismo in Emilia-Romagna, indicano che una parte larga del movimento dei lavoratori non vede più il Pd come punto di riferimento. E proprio loro dobbiamo intercettare.

Renzi annuncia misure per mandare a casa i fannulloni della pubblica amministrazione.

Ma io in questa cosa ci vedo della demagogia. Ovviamente servono sanzioni per chi non lavora nella pubblica amministrazione, però penso che l'inefficienza del settore pubblico non sia responsabilità del fannullone di turno, ma dipende dall'organizzazione, dalla politica che ne condiziona negativamente il funzionamento. Mi dispiace che, come nel caso dell'articolo 18, ancora una volta si butti il problema della produttività sulle spalle del lavoratore, quando il problema sta nella mancanza di investimenti, e nel comportamento di chi ha maggior responsabilità, come la politica, che dovrebbe occuparsi di rendere più efficiente la macchina pubblica.

Cosa augura alla sinistra italiana per il 2015?

Che recuperi un rapporto positivo col mondo dei lavoratori, in tutte le sue sfaccettature. Questo governo sta peggiorando la condizione ai precari e ai meno precari. Allontanandosi dal mondo dei lavoratori la sinistra perde la sua stessa ragion d'essere.

Lei si vede nel Pd tra un anno?

Mi vedo in un Pd dove tutti s'impegnano per ricucire il legame con il mondo del lavoro.

